

**pensieri in liberta'
marzo 2016 n. 46**

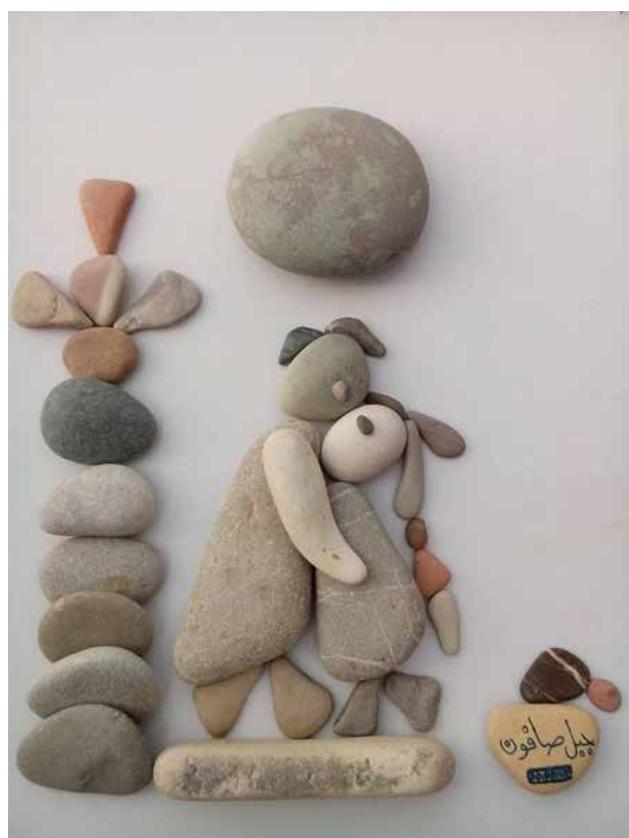
L'ALBA

**la via stretta
tra il caos e la luce**

**realizzato dalle persone detenute
nella casa circondariale di Ivrea**

Sommario

Editoriale.....	3
Un dono da non sprecare e parole per riflettere.....	4
Dottssa Lucia Castellano: a domanda, risponde.....	6
Aprire le porte del carcere: le scuole, la lettura, la scrittura.....	8
Due redazioni a confronto.....	10
L' alba di un giorno nuovo:.....	11
Una storia di diciassette anni.....	11
Lettera a mio figlio.....	14
Il dolore di una moglie in una lettera al magistrato.....	15
Salvare gli affetti: qui e ora e per quando usciremo.....	16
La faticosa bellezza del cammino verso Compostela.....	17
Biblioteca quasiaperta: un progetto e una speranza.....	18
Il nome di Dio è Misericordia.....	21
La redazione.....	23





Editoriale

Mesi densi di eventi, questi ultimi passati, sia dentro che fuori dal carcere di Ivrea.

Per questo abbiamo deciso, in questo numero, di non privilegiare un tema specifico, ma di dare spazio ad una specie di piccolo rendiconto di questi eventi, sia per chi ci legge, sia anche per i nostri compagni reclusi, a cui l'informazione giunge comunque con estrema difficoltà.

Non saremo certo esaustivi, perché lo spazio non ce lo consente. Vi presenteremo solo alcuni scritti: su tre eventi, su una storia e su un percorso, che riteniamo particolarmente significativi.

Il primo è un incontro pubblico, a fine novembre, sul tema della recidiva, che ha visto la partecipazione della Dr.ssa Lucia Castellano e del prof. Claudio Sarzotti, oltreché dell'Assessore ai Servizi sociali di

Ivrea e di varie associazioni del territorio; il secondo è un incontro "spettacolare", il 18 dicembre, presso la scuola media di Burolo, in cui, tra musiche, letture di testi e... commozione è stato presentato il libro "Sensibili ai riflessi"; e il terzo, infine, è un incontro a fine gennaio presso il Liceo Gramsci, diviso in due momenti: uno, al mattino, a conclusione del percorso "La scuola incontra il carcere", in cui le stagiste, insieme ai detenuti e ai volontari arrivati dal carcere di Milano Opera, hanno presentato alla scuola la loro esperienza e insieme hanno ascoltato quella proveniente dal carcere lontano; e uno al pomeriggio, in cui le due redazioni, quella di questo giornale e quella del giornale milanese "In corso d'Opera" si sono incontrate e hanno presentato il loro lavoro anche alla stampa locale.

La storia è un piccolo flash, a di-

stanza di un anno dal numero del nostro giornale dedicato al tema dell'affettività in carcere, sull'iter che nel frattempo si è avviato a livello nazionale. Infine poi vi raccontiamo del percorso di formazione che i volontari hanno svolto e che, speriamo, ci porterà... altri volontari, per accompagnarci verso il futuro.

Non possiamo raccontarvi altro, se non accennarvi ad altri eventi, questa volta avvenuti all'interno: l'avvio di un progetto per stimolare la lettura, la prosecuzione dell'attività di erogazione protesidentarie, e, grande novità, l'avvio di una collaborazione stabile con gli "ospiti" di un'altra sezione del carcere, che hanno costituito una sottoredazione e che ci allieteranno con i loro interventi satirici. Auguriamo a tutti buona lettura, nella speranza di continuare ad incuriosirvi e ad informarvi in modo corretto.

Dando uno sguardo agli eventi sul carcere che hanno coinvolto la città di Ivrea e la nostra Associazione di volontari, sicuramente il momento più significativo è stato la venuta ad Ivrea di Lucia Castellano, già direttrice del carcere modello di Bollate e chiamata a partecipare agli Stati Generali convocati dal Ministero.

Alcuni anni fa avevamo avuto contatti con “Lucia” (lei ama farsi chiamare semplicemente così), per un incontro a Ivrea, che purtroppo all’ultimo momento non si era potuto realizzare per imprevisti. Quest’anno, finalmente, è stato possibile passare alcune ore con lei per parlare della situazione attuale, durante il pomeriggio del 14 novembre scorso, per la tavola rotonda “Obiettivo Recidiva Zero”.

Un evento raro ed eccezionale. Non possiamo nasconderci che, nonostante un notevole impegno nella diffusione pubblicitaria dell’evento, l’incontro ha avuto un uditorio abbastanza ridotto, per la maggior parte di addetti ai lavori. Si fa fatica ad avere un grande pubblico. Per questo desideriamo comunque impegnarci a dare risonanza dell’evento attraverso il nostro giornale, con gli articoli che seguono. A me preme in particolare sottolineare alcune cose: la prima è che su certi temi, a volte, rischiamo di bloccarci, quando non percepiamo in essi una evoluzione, quando ci sembra che le cose non cambino, o addirittura abbiamo l’impressione di vivere una certa involuzione. Per questo, la seconda cosa: è indispensabile la capacità di

ascolto, innanzi tutto di coloro che nel loro ambito hanno saputo realizzare una parte del cambiamento, per cercare di coglierne l’insegnamento.

La terza è che sui problemi sociali non dovremmo mai cedere al cinismo, non dovremmo mai perdere la consapevolezza di essere tutti, in qualche misura, interpellati come cittadini a prenderci una parte di responsabilità e, di conseguenza, di interesse, anche là dove magari non avremo personalmente un vantaggio diretto, immediato: “guardare in grande”, mettere in circolazione pensieri che possano nel tempo portare un cambiamento nel tessuto sociale. A questo proposito vorrei condividere un passaggio di una delle dichiarazioni di medio termine degli “Stati generali” dell’esecuzione della pena, su un incontro tenuto presso il carcere di Padova, con la partecipazione dei detenuti della redazione della rivista Ristretti orizzonti: “...sono stati raccolti spunti, osservazioni, critiche e contributi tra i più vari dai detenuti, principali destinatari della proposta legislativa all’esame del Parlamento... nella consapevolezza che anche tale contributo – proveniente dai diretti interessati - alimenterà e sosterrà l’elaborazione scientifica, normativa e organizzativa necessaria al cambiamento. È stato chiesto (ai detenuti) di astrarsi, per quanto possibile, dalla loro condizione contingente e di cercare di rappresentare i bisogni dell’intera popolazione detenuta italiana, posto che da quell’osservatorio che è la rivista essi hanno la possibilità di intercettare le richieste e le riflessioni di moltissimi detenuti...”

Un dono da non sprecare e parole per riflettere

Paolo Bersano

**settimane intense per la
nostra città e il carcere**

OBBIETTIVO RECIDIVA ZERO

SABATO 14 NOVEMBRE ore 15,30
sala conferenze dell'università
OFFICINE H via Montenavale 1
IVREA

Perché le carceri italiane condannano a ricadere?

*Dibattito sulle sfide e gli ostacoli al processo di reinserimento
e di presa in carico del territorio delle persone detenute*

Intervengono:

CLAUDIO SARZOTTI

Università di Torino

LUCIA CASTELLANO

Vicepresidente della Commissione speciale situazione carceraria in Lombardia

DIRIGENTE P.R.A.P.

Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per il Piemonte e Valle d'Aosta

AUGUSTO VINO

Assessore alle Politiche sociali del Comune di Ivrea



Secondo noi detenuti, in carcere la privacy, l'igiene, la salute e soprattutto l'affettività e la sessualità sono violate sistematicamente, Lei cosa ne pensa?

La sessualità è impedito per Legge, nel senso che per introdurre il sesso in Carcere bisogna riformare la Legge del 75; se non cambia la legge, non possiamo inserire la possibilità di avere rapporti intimi con compagni e compagne. E io personalmente penso che andrebbe cambiata, di certo almeno revisionata. Tra l'altro, siccome il carcere è un "luogo pubblico", se uno è scoperto a fare sesso con una persona, si tratta di atti osceni in luogo pubblico.

Questo è sicuramente un diritto dell'individuo, che si potrebbe esercitare di più aumentando i permessi premio, per ora anche a normativa invariata, mirando

poi a cambiare la Legge. Ma siccome la carceri sono in uno stato medioevale, tranne alcune, io, ancora prima che creare le stanze dell'affettività, penserei appunto al problema dell'igiene e della promiscuità.

Adesso, ad esempio, la sentenza Torreggiani impone il muro divisorio tra la tazza del water e il posto dove si cucina, e il regolamento del 2000 imponeva la doccia in camera; quindi le norme ci sono, il problema è che non ci sono le risorse; però le norme ci sono per rendere un luogo igienicamente dignitoso.

Quale sono a suo parere i 5 problemi più gravi e le 5 soluzioni che Lei propone per superare l'enorme difficoltà che oggi si vive in carcere?

Il primo problema è l'afflittività aggiuntiva che noi imponiamo ai detenuti: cioè, il carcere è il

muro di cinta e basta, non c'è bisogno di altro. Quindi, tutto quello che è afflittività aggiuntiva non è necessaria; mentre è aggiunta con ritmi ossessivi: che decida tutto l'Istituzione, ad esempio, e tu non possa decidere della tua giornata, questo secondo me è il primo problema; la mancanza totale di autonomia e di libertà di movimento.

Il secondo problema è legato all'affettività: sei colloqui al mese e dieci minuti di telefonate non servono, come dice la Legge, a saldare i legami familiari. Quindi andrebbe rivista la legge; ma, anche a Legge invariata, si possono fare dei progressi: per esempio, non c'è niente di male a consentire le telefonate con la scheda telefonica, senza passare dal centralino (non so se lo fate voi); basta questo a far cambiare la vita familiare, soprattutto per i bambini. Allo stesso modo nulla osta a fare le telefonate via skype, perché no? Si tratta di piccole cose, di piccoli cambiamenti, che si possono già fare, anche a normativa invariata.

Cosa ne pensa della richiesta di chi ha pene più lievi e brevi di poter usufruire di permessi come coloro che hanno pene più lunghe?

È nella Legge, certo; anzi, adesso, chi ha pene più brevi dovrebbe andare in permesso subito; il problema è che il carcere da solo non c'è la fa, per cui finisce che va in permesso premio chi è già seguito dagli educatori e comunque ha già un posto dove andare, mentre ci sono persone che non hanno una casa e che in permesso non ci possono andare.

Ma certamente io sono favorevole ai permessi premio; anzi, sempre la sentenza Torreggiani dice che la Direzione si deve attivare, cioè non deve aspettare che il detenuto faccia la doman-

Dott.ssa Lucia Castellano: a domanda, risponde

l'intervista della nostra
redazione a margine
dell'incontro



da, ma, appena è nei termini di legge, ti deve dare un calcio nel sedere e mandarti fuori in permesso.

Lei ritiene che la figura del garante possa aiutare di fatto i detenuti? In particolar modo cosa può fare se ci sono delle sopraffazioni su di essi?

Quando c'è una lesione di un diritto, la Legge già stabilisce che si può fare ricorso al Magistrato di Sorveglianza; quindi, anche senza il garante, si può far tutelare i propri diritti; e il Magistrato di Sorveglianza può ordinare all'amministrazione di risolvere il problema. Detto questo, io credo che il garante sia importante nella misura in cui gli si dà il potere, che ora non ha, di intervenire. Cosicché capita che molte amministrazioni lo fanno solo entrare con l'Articolo 17, altre gli fanno fare il colloquio solo con il poliziotto davanti; quindi deve avere il potere vero, normativamente previsto .

Cosa ne pensa dell'introduzione dell'omicidio stradale e del fatto che la pena proposta superi quella dell'omicidio semplice?

Io penso sempre che non bisogna seguire l'opinione pubblica nella determinazione delle pene: anche perché c'è una cosa buffa: noi che siamo fuori ci imbattiamo sempre nella vittima e mai nell'autore del reato, quindi noi pensiamo sempre che

quello ci butta sotto, no? e non pensiamo a nostro figlio che va in discoteca, che torna avendo bevuto un po' più birra e può fare un omicidio colposo. Quindi bisogna andare calmi nella gestione della pena: innanzitutto, non deve essere per forza "carcere"; e poi bisogna evitare di seguire gli impulsi, se no si fa come fecero con Gesù: chi volete, Gesù o Barabba? Non si può affidare al popolo la decisione, il Legislatore c'è; io faccio oggi il Legislatore Regionale, e, vi assicuro, siamo pagati, anche profumatamente, per prendere delle decisioni con la testa e non con la pancia, quindi io non sono d'accordo.

Sembra che sia data a tutti la possibilità di avere una casa popolare, per quale motivo non si dà tale opportunità agli ex detenuti? E come pensa si possa superare il problema dell'assoluta insufficienza delle casa per ex detenuti?

Io sono stata Assessore alla casa nel Comune di Milano; non conosco la situazione Piemontese, ma nel Comune di Milano avevano ventitremila famiglie che aspettavano una casa popolare e c'erano circa cinquemila alloggi vuoti, tra l'altro da restaurare senza soldi; quindi, il problema della casa è un problema drammatico, almeno in Lombardia. E che ognuno abbia diritto alla casa popolare, tranne gli ex detenuti, non corrisponde a verità: il problema di avere una casa popolare è un problema ovunque e per tutti, perché non ci sono più fondi.

Noi in carcere costiamo allo Stato; perché questi soldi non vengono utilizzati per reinserire il detenuto e dargli una possibilità economica?

Bisognerebbe fare un ragionamento su questo, soprattutto adesso dopo la sentenza Torreggiani e le leggi svuota

carceri. Il bilancio del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria destina soltanto il due virgola qualcosa per cento all'esecuzione penale esterna, il che è una grande contraddizione in termini: se abbiamo detto che la regola è la pena scontata sul territorio e, solo in via di eccezionale, il carcere, bisognerebbe comportarsi così anche praticamente.

Quali sono le difficoltà più grandi che ha dovuto superare nel suo lavoro a Bollate? E quali sono state le soddisfazioni che ha ricevuto?

Le difficoltà più grandi sono state la creazione della squadra, il cambiamento del modo di lavorare, soprattutto degli agenti di polizia, i rapporti con i Sindacati che avevano una certa idea, e anche, devo dire, tante volte i rapporti con i detenuti, che preferivano essere diretti piuttosto che non muoversi da soli. Certo è che ogni persona che ce l'ha fatta, che ha un lavoro, che ha una vita affettiva, che è un uomo libero e non recidiva più... per me è la più grande soddisfazione della vita. Ad esempio, avevamo un detenuto che faceva parte della malavita di Quarto Oggiaro e a 20 anni era già dentro per traffico d'armi; adesso fa il personal-trainer in un posto molto famoso. Ma anche con gli agenti: per esempio, adesso un poliziotto di Bollate ha vinto il premio per il migliore impiegato, e queste sono soddisfazioni che premiano.

Qual'è stato il ruolo dell'opinione pubblica, della società civile, nelle Sue attività?

Si dice sempre che quando si fa politica non bisogna mai parlare di carcere perché non porta voti; io ne ho sempre parlato in questi termini e ho avuto molti voti, e devo dire che è un tema che piace e coinvolge.

In occasione della chiusura del progetto "Al di là del muro" 2015-2016 La scuola incontra il carcere, presso l'Auditorium del Liceo Gramsci, organizzato dal gruppo dei volontari Tino Beiletti di Ivrea venerdì 29 gennaio, è stata ospitata una rappresentanza del gruppo "Leggere liberamente" del Carcere di Milano Opera. Alla conclusione dei tirocini di alcuni studenti degli ultimi due anni del Gramsci con le testimonianze della loro esperienza, si è accompagnata la presentazione del libro "Radici Violate" di Giuseppe Catalano, un detenuto del carcere di Opera, in passato ospite della Casa Circondariale di Ivrea. In una sala piena, con la presenza dell'assessore alle politiche sociali Augusto Vino, abbiamo assistito a uno spettacolo emozionante e coinvolgente, in cui si sono alternate parole e

musica, voci uscite dal mondo chiuso e spesso dimenticato al di là del muro.

Aprè l'evento la proiezione del filmato del concerto Free Tam Tam, conclusivo del progetto Fare musica, che aveva riscosso un grande successo. Quindi le sei studentesse stagiste raccontano le emozioni del loro incontro con la realtà del carcere. Hanno svolto i loro stage in tre diversi progetti organizzati e guidati dai volontari: L'Alba, Libri tattili e Biblioteca. Il forte impatto dei numerosi cancelli che si aprono e si chiudono alle loro spalle, la difficoltà e l'emozione dell'incontro con i detenuti, la scoperta della loro umanità ma anche la consapevolezza dei reati commessi producono sentimenti contrastanti e riflessioni spesso di segno opposto. Certamente si sono trovate

davanti degli uomini.

Segue l'intervento dell'assessore: "...Le carceri italiane hanno una recidiva elevatissima, di oltre il 60 per cento, cioè persone che uscite dal carcere tornano a delinquere. Un carcere chiuso, isolato, separato è molto difficile che aiuti le persone a reinserirsi. Iniziative come questa sono momenti in cui il carcere si apre, sono momenti in cui i muri si abbattano, hanno una grandissima valenza etica e sociale, aiutano il reinserimento con la collaborazione dell'esterno e della direzione del carcere. I volontari del carcere rappresentano l'ossatura di questa esperienza..." Le parole dell'assessore raccontano con chiarezza il significato del progetto e dello spettacolo. E ne sottolineano l'importanza.

Paolo Bersano, il volontario che ha diretto e organizzato l'incontro, presenta Giuseppe Catalano con la sua chitarra, emozionatissimo, chiedendo un applauso di incoraggiamento: Giuseppe inizia timidamente la sua canzone che racconta con umorismo l'intera giornata di un detenuto, la sua quotidianità al di là del muro, dove il tempo non ha tempo e il corpo non trova il suo spazio: "noi siamo quelli che... guardano fuori l'infinito..."

La giornalista Daniela Bianchini e la psicologa Barbara Rossi, le volontarie che hanno creato e guidano il gruppo "Leggere liberamente" raccontano il loro progetto ispirato alla biblioterapia, progetto che intende promuovere il piacere della lettura e della scrittura, della autobiografia in modo particolare, con la consulenza del professor Duccio Demetrio, fondatore e direttore scientifico della libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Per raccontarsi ci vuole coraggio e metodo, significa ritrovare emozioni perdute, amori e sofferenze, capire come e perché si è diventati quello

Aprire le porte del carcere: le scuole, la lettura, la scrittura

Marilena Pola

**un incontro al termine del
tirocinio del liceo Gramsci**



La scuola incontra il carcere

Programma

- Chiusura dei tirocini sul volontariato in carcere
- Presentazione del libro "RADICI VIOLATE" di Giuseppe Catalano,
- Gruppo **LEGGERE LIBERAMENTE** del carcere di Opera

Saranno presenti:

- Referenti scolastici del Progetto
- Direzione della Casa Circondariale di Ivrea
- Assessorato alle politiche sociali, sistemi educativi e diritto allo studio
- Associazione Volontari Penitenziari "Tino Beletti" onlus

AUDITORIUM LICEO A. GRAMSCI
VENERDÌ 29 GENNAIO 2016 – orario:10.00-12.00

che si è. Può essere un percorso faticoso e doloroso, ma aiuta a far ordine dentro di sé, a capire il presente e procura infine non poco benessere. I loro laboratori si rivolgono a più di 60 persone, pubblicano e presentano i libri scritti dai loro studenti e "Radici violate" di Giuseppe Catalano è uno di questi. Con entusiasmo ci raccontano un'esperienza straordinaria che parla di un altro carcere.

Erigen, un ragazzo albanese, anche lui ospite del carcere di Opera, recita alcune sue poesie, brevi e cariche di suggestioni, e rivela ai numerosi ragazzi presenti quello che secondo lui è stato il primo grave errore che lo ha poi portato sulla cattiva strada: l'abbandono degli studi. "L'ignoranza diventa padrona della tua vita" afferma con dolorosa certezza. La sua esperienza con il gruppo "Leggere liberamente" con le varie attività proposte, gli

ha aperto gli occhi, lo ha fatto riflettere sull'importanza della cultura che riesce a preparare il tuo futuro, un futuro ben diverso da quello che è toccato a lui!

E arriva il momento, per Giuseppe, di presentare il suo libro, la sua autobiografia. "Ho scritto questo libro per chi come me ha toccato il fondo, ne è riemerso, senza trovare radici a cui aggrapparsi. Quelle radici che sono la base della nostra esistenza, che vengono violate senza renderne conto, con la semplicità con cui si calpesta un fiore. Le conseguenze a volte sono disastrose: scelte senza senso, che ti portano a soffrire. Dolore che ti fa apprezzare il mondo e la parte buona della gente"...

Legge una bella pagina in cui racconta la facilità con cui si può entrare in carcere, attraverso la droga, e la dedica ai ragazzi che lo applaudono. Come è facile fare scelte devastanti: passare da una canna alla cocaina, fare un clic sulla pistola, volere sempre di più... E conclude con una sua canzone contro la violenza e contro la guerra ispirata al crollo delle due torri nel settembre 2001. "Questo non è un video gioco è la triste realtà"... accompagnato dal toccante suono del flauto.

Infine Barbara e Daniela leggono alcune pagine tratte da autobiografie scritte nel laboratorio. Barbara, per esempio, legge una pagina sulla scelta "la scelta non è libertà ma libertà è poter

raggiungere un giorno la conoscenza che ci porti un domani a percorrere la strada giusta".

Conclude Giuseppe, con la sua voce roca ci racconta con una canzone ironica e divertente il giorno del colloquio con i preparativi e le ansie "Oggi è un giorno speciale..." un colloquio che non avverrà mai, perché l'abbandono fa parte della carcerazione per la difficoltà di mantenere i rapporti affettivi con le loro donne e i loro figli. Infine conquista i ragazzi con un confronto tra le informazioni che non aveva lui sul sesso per la impossibilità di parlarne con i genitori e la facilità che hanno loro oggi di sapere tutto cliccando sul computer... parla con semplicità ma si rivela una persona autentica e consapevole che non può non piacere ai ragazzi che lo applaudono divertiti.

Racconta la sua esperienza anche un terzo detenuto, più anziano, ospite per un solo anno del carcere di Opera, esperienza che lo sta portando a una nuova consapevolezza e una nuova responsabilità anche nei confronti dei suoi figli.

L'incontro prosegue nel pomeriggio ed ha come tema: "Percorsi di lettura creativa" due redazioni si incontrano, con la presenza della redazione del giornale "L'Alba", in cui si confrontano le esperienze di due giornali interni al carcere, Ivrea e Opera con finalità e obiettivi diversi. Raccontarsi, con pensieri ed emozioni, dare informazioni? O entrambe le funzioni? Questo l'interrogativo in campo. Interessante il racconto di un ex-detenuto presente in sala, che testimonia l'importanza della partecipazione a un progetto di lettura e di studio. Anche questo incontro si rivela costruttivo e stimolante e con la determinazione a proseguire la collaborazione tra Ivrea e Opera.

Il 29 gennaio 2016 si è tenuto al Liceo Gramsci un incontro tra la redazione dell'Alba e la redazione di "In corso d'Opera", giornale nato appunto nel carcere di Opera.

La storia dei due giornali è differente: l'Alba è un giornale penitenziario che ha una lunga storia: partito in sordina in ciclostile, nel tempo è diventato un vero giornale letto anche all'esterno del carcere con un numero discreto di abbonati.

Il giornale di Opera è nato da poco più di due anni, ma subito ha avuto ampi riconoscimenti in campo editoriale, grazie anche alla supervisione di noti giornalisti, quale ad esempio Renzo Magosso consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Di recente al Circolo della Stampa di Milano i redattori di questo giornale sono stati insigniti del Premio Vergani, ottenendo un diploma come Redattori "diversamente abili". Questo giornale ha un piglio più ampio dell'Alba: affronta ol-

tre le tematiche sociali anche temi come la salute, la politica estera, lo sport e persino la cucina e l'oroscopo.

L'Alba vuole far esprimere i pensieri, i desideri, le speranze, i ripensamenti e pentimenti dei penitenziari. Ha però in comune con il giornale di Opera la volon-



tà di far conoscere al mondo esterno il mondo carcerario e di sradicare i luoghi comuni ed i pregiudizi dei mass-media. Per questo l'Alba da tempo ha iniziato una collaborazione con diversi istituti scolastici: dal Liceo alle scuole medie. Con i redattori del giornale degli studenti del Liceo Gramsci c'è uno scambio di articoli. Con la scuola media di Burolo vi è una fitta corrispondenza tra i redattori dell'Alba e gli studenti. Il rapporto è diventato così stretto che si è potuto pubblicare un libro di poesie, nel quale sia gli studenti che i redattori detenuti esprimono con brevi poesie i loro sentimenti di fronte a delle immagini riflesse nell'acqua.

Il fine comune di creare un ponte tra il carcere e la società ha saldato in questo incontro le due redazioni, le quali si sono promesse di collaborare e cercare ancora occasioni di confronto.

Due redazioni a confronto

Adriana Schiavoni

Da tempo se ne parlava. Si voleva dar vita a qualcosa che fosse occasione di confronto e di collaborazione per gli ospiti della sezione e insieme strumento per lanciare un ponte con l'esterno e far conoscere la propria realtà: cosa meglio di un giornale per raggiungere questi scopi?

In realtà, chiamarlo "giornale" era allora un po' eccessivo, perché si sarebbe trattato al massimo di poche paginette stampate con la piccola stampante di recupero presente in sezione e poi diffuse a mano tra pochi conoscenti. Ma i sogni erano tanti, soprattutto per quei 4 o 5 detenuti che, nella sezione Ristrutturata, avevano avuto l'idea; e i volontari non potevano non raccogliarli e sostenerli.

E così l'avventura cominciò. Era il mese di novembre dell'anno 2000 e, con data 1.11.2000, uscì la prima copia, un numero di prova, il numero 0.

Nell'editoriale venivano chiaramente indicate le motivazioni della nascita del giornale, e si sottolineava come fosse stata spontanea e interamente voluta dai detenuti stessi. Il titolo è stato scelto e deciso senza incertezza: "L'Alba". Perché? beh, perché l'alba è l'inizio del giorno, è la luce che si vede dopo la notte; quindi connota bene la speranza di un futuro migliore, più chiaro e limpido; il sottotitolo ne completa il significato: "La via stretta tra il caos e la luce" e il gruppo promotore si è auto chiamato "Gruppo Rinascere" (diciture che sono state conservate e riprese dopo ogni interruzione del giornale, e durano tuttora).

I problemi tuttavia erano tanti, soprattutto economici; bisognava procurarsi la carta e il toner, che spariva a velocità impensabile, ma soprattutto era la stampante che non reggeva alla fatica, si inceppava sul più bello, piantava tutto in asso proprio sul più bello

e si rompeva in continuazione, esigendo di essere cambiata. Ma l'affiatamento tra le persone cresceva e la redazione era ormai diventata un momento atteso e condiviso con entusiasmo.

Dopo il numero 0, è quindi uscito l'1, poi il 2 e poi il 3, e così via, fino al numero di aprile 2002; dopodiché lo spostamento ad altro carcere di alcuni dei membri più attivi della redazione, ha costretto ad una interruzione della pubblicazione fino al mese di settembre, per poi riprendere ad ottobre, sempre mensilmente, fino al numero di aprile 2005. Quindi nuova interruzione, più lunga, e nuova ripresa, ma questa volta (dopo numerose pensate, discussioni e confronti) nelle sezioni dei detenuti comuni, solo

nel novembre del 2005.

Qui le cose erano più complicate dal punto di vista della redazione, per la difficoltà di reperire le persone giuste, lo spazio necessario dove sistemarsi, la disponibilità all'uso dei computer, i tempi programmati di incontro, data la diversità di regime penitenziario rispetto alla Sezione dei collaboratori, dove questi problemi sono secondari; ma soprattutto dal punto di vista economico, dato che, nelle sezioni comuni, la povertà è grande e i volontari non potevano aspettarsi nessun impegno di collaborazione su questo fronte dai membri della redazione. Ma la decisione era ormai stata presa. Solamente, all'inizio, il giornale portava ben evidente una scritta: "Esce

L'alba di un giorno nuovo: una storia di diciassette anni

di Giuliana Bertola

la vera storia
del nostro giornale

quando può”, e solo dopo, col progressivo miglioramento della grafica e la stabilizzazione dei membri della redazione, prese una cadenza trimestrale, che è quella anche attuale.

Se il formato iniziale era piccolo (A4 piegato in metà), impaginato su computer e stampato su normale stampante casalinga, dopo la prima interruzione si è leggermente ampliato (24 per 17 cm) fino al numero di giugno 2008, quando ha assunto le dimensioni attuali (30 per 21 cm). Anche per quel che riguarda il colore le cose sono mutate: se i primi numeri erano ovviamente in bianco e nero e un primo unico colore è entrato dal numero di novembre 2005, tutti i colori sono presenti solo dal numero di gennaio 2007. E la stampa viene ora effettuata nella tipografia interna al carcere, quindi con lastre e stampa vera e propria, in quadricromia.

Tutto questo ha comportato un evidente aumento dei costi di stampa, ma ha anche facilitato una divulgazione maggiore all'esterno e il reperimento di amici e destinatari, che sono oggi circa 240 in totale e permettono la sopravvivenza in vita della testata. Attualmente il giornale esce dunque quattro volte l'anno; dal punto di vista redazionale ci sarebbe forse la possibilità di renderlo bimestrale, ma il problema sono i costi. Ogni numero viene stampato, infatti, in 400 copie; circa 150 sono i cosiddetti abbonati, che contribuiscono con offerta libera; altri numeri sono distribuiti ovviamente nelle sezioni stesse del carcere, e poi agli studenti delle scuole e in occasione di incontri od eventi cittadini, nelle biblioteche, in alcune librerie, e in ogni luogo si ritenga utile farli arrivare.

Non stiamo a raccontare quanto ogni numero sia comunque una conquista, perché fare un giornale in carcere significa aver da

combattere continuamente con problemi impensabili fuori: i redattori, ad esempio, cambiano frequentemente, in dipendenza dalla durata delle pene, dai trasferimenti, dalle dimissioni, e ogni volta occorre rifare il punto e ri-stabilire il patto di collaborazione; la loro possibilità di partecipare all'attività redazionale, inoltre, è messa a dura prova dalle interferenze con le altre incombenze della vita detentiva, dalla chiamata in infermeria all'arrivo di un avvocato, dalla possibilità di fare la doccia alla distribuzione del vitto, e via di questo passo; lo stesso livello di preparazione e di capacità a comunicare è molto variabile, data la bassa scolarità della maggior parte dei detenuti e, al contrario, l'alto numero di stranieri che sanno maneggiare con estrema difficoltà la lingua italiana.

Ma il problema maggiore è lo sforzo di fare del giornale un luogo di confronto e un'occasione di conoscenza senza cadere nella lamentela e nell'autocommiserazione; tenere ben presente questo limite e saperlo difendere con coraggio è l'impegno che viene chiesto a tutti i nuovi membri della redazione. Se poi si riesce a rispettarlo... ce lo

dovrebbero dire i nostri lettori.

Nonostante tutte le difficoltà, riteniamo tuttavia che un giornale carcerario sia un impegno importantissimo. Esso consente di creare un gruppo (ancorché piccolo e mobile) che si informa, riflette, si confronta, elabora cultura e, facendo questo, cresce in consapevolezza e in capacità di collaborazione; consente di dare voce (e voce che può uscire dalle mura carcerarie) ai detenuti, alle loro storie e alle loro necessità; fa una azione (ancorché modesta e di limitata incisività) di controinformazione sul territorio relativamente ai temi della giustizia, delle pene, della povertà, dell'immigrazione, ecc.; e, infine, può diventare uno strumento interessante su cui far riflettere nelle scuole, nelle parrocchie e in altri luoghi di incontro.



GIULIANA AIROLDI
(A CURA DI)

SENSIBILI AI RIFLESSI

POESIE DEGLI STUDENTI DELLA TERZA B (A. S. 2015/16) DELLA SCUOLA MEDIA FERMI DI
BUROLO (TO) E DI ALCUNI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE DI IVREA



FOTOGRAFIE DI GIULIANA AIROLDI
PRESENTAZIONE DI GIULIANA BERTOLA





Credo siano queste mura che così tanto mi opprimono, quasi mi soffocano, che mi danno il coraggio di scrivere queste righe.

Quanti anni sono passati senza poterti vedere!

Avevi nove anni ed eri la luce dei miei occhi, caro Davide. Eri bello di papà, così 'ti chiamavo, e anche se a te non sembrerà così, ho sempre avuto la speranza dentro di me di incontrarti e ab-

bracciarti da padre. Questo non è più successo mio malgrado, e l'amarezza ha preso il posto della speranza.

In questi lunghi anni ho sempre cercato di vederti e con l'immaginazione pensavo a cosa potevi fare. Quando eri piccolo ti vedevo seduto a fare i tuoi compiti, poi ti pensavo con i tuoi compagni di scuola a giocare. Speravo sempre che fossi un bambino

socievole e aperto con gli altri.

Poi per caso, ho saputo che facevi le superiori, forse agraria, ed ero contento e speravo che tu fossi uno che ce l'avrebbe fatta a finire e diplomarti, per poter un giorno trovare una bella professione e andare avanti nella tua vita in modo sereno.

Quando ti telefonavo, anni fa, avevi poco più di vent'anni, pregavo dentro di me che tu volessi vedermi, almeno una volta, ma purtroppo questo non successe mai. Questa cosa mi portò ad uno sconforto estremo e decisi di non telefonarti più, per non stare male tutte le volte. Presi atto che non volevi più vedermi e caddi in una forte depressione. Eri sempre nei miei pensieri e con il malessere accumulato negli anni non volli più crearmi una nuova famiglia.

Caro Davide, anche se tu non ci credi, io ti amerò sempre e sarai sempre nel mio cuore.

Ti auguro tutto il bene di questo mondo e spero che tu riesca a farti una famiglia, che ti possa circondare di tanto affetto e amore.

Lettera a mio figlio

di Francesco Bubba

affettività e carcere

Alla cortese attenzione di...

Buongiorno, perdonate questo mio scritto, ma è l'unico modo che ho per potermi rivolgere a Lei personalmente. Sono F.M. moglie di NN che da dicembre si trova nuovamente in carcere per la sospensione dell'affidamento.

La motivazione che mi porta a scrivere è perché voglio chiederle a cuore aperto di moglie e di mamma di non sospendere l'affidamento a mio marito. Per quanto in questo momento possa apparire poco credibile, le dico che mio marito è molto diverso da ciò che poteva essere in passato. Soprattutto desidero parlarle della nostra situazione attuale.

Come credo che lei sia informata, nel mese di ottobre la mia bambina ha subito un grave intervento per la rimozione di un tumore al cervello. Questa situazione ha portato la nostra famiglia a momenti di grande sconforto e nervosismo, in particolare tra me e mio marito. Grazie a Dio questo tumore si è rivelato benigno, e sia la bambina che noi due stiamo superando tutto, però piano, piano.

Ora la bambina si trova affidata a un'altra famiglia, ma in seguito al provvedimento definitivo del tribunale dei minori avuto lo scorso agosto, in questi ultimi mesi sono iniziati i rientri gradualmente, nell'attesa di poter arrivare al rientro definitivo previsto per il mese di giugno 2016.

Inizialmente la nostra bambina veniva a casa solo la domenica; poi, da dicembre sono iniziati anche i pernottamenti, cioè sabato e domenica.

Sono stata costretta a giustificare l'allontanamento improvviso di NN dicendo che era andato in Sicilia per qualche giorno, ma questa sua assenza l'ha spiazzata molto, perché con mio marito si era instaurato un ottimo

rapporto.

Lui è molto premuroso e attento nei suoi confronti, così come, posso garantirle, anche nei miei confronti. NN è una persona nuova, e noi abbiamo tanto bisogno di lui per poter dare prova che solo insieme possiamo e siamo in grado di portare a termine i nostri progetti di famiglia in modo sereno.

Questo sarebbe il nostro primo Natale che avremmo la possibilità di passare finalmente insieme, e con tutto il mio cuore e la massima umiltà, le chiedo di conce-

dere a mio marito la possibilità di poterlo passare serenamente a casa con noi.

Confido in lei come magistrato e come donna, le porgo i miei più cordiali saluti e nell'occasione le auguro buone feste.

In fede F.M.

(Nota. Non è stato concesso un permesso, né riavviato l'affidamento.

NN è tuttora in carcere a Ivrea)

Il dolore di una moglie in una lettera al magistrato

sempre in merito al tema dell'affettività, ci è stato richiesto di pubblicare questa lettera di una giovane donna, moglie di un detenuto a cui è stato revocato l'affidamento in prova. Naturalmente non entriamo nel merito delle infrazioni commesse, e tanto meno nella decisione del Magistrato. Ma solo vogliamo sottolineare come queste ricadute hanno un grande peso nel difficile percorso di ricostruzione di un tessuto di affetti famigliari, di cui sicuramente i primi a farne la dolorosa esperienza sono i figli.



Pur non essendo un argomento di cui spesso si parla, è sempre un argomento che merita attenzione, soprattutto se è visto dal nostro punto di vista, dal punto di vista di chi, come me, sta pagando per i propri errori; di chi, per colpa degli errori ha dovuto “lasciare” genitori, fratelli, amici o figli.

Perché, dietro queste mura, la famiglia e gli affetti sono un pensiero fisso e sempre ricorrente; forse l'unico che ti faccia pensare a com'era la vita prima

della carcerazione, e forse, pieni di stupore, perché si possa voler bene ad una persona così tanto da soffrire per la sua mancanza.

Quando si è in carcere, la lontananza dei propri cari è molto più sentita ed sofferta, principalmente per le limitazioni che ci vengono imposte, limitazioni sulle ore di colloquio (ore di cui ci si potrebbe anche accontentare), e soprattutto sulla durata delle telefonate; che è di 10 minuti alla settimana.

Regole talmente rigide che quasi mai basta il tempo concesso per esprimerci pienamente, e ancor più di rado bastano le lettere per compensare.

Queste limitazioni non sono imposte dall'istituto nel quale mi trovo, ma dai “piani alti”; valgono per tutti i penitenziari e per tutti i detenuti (conosco qualcuno a cui è andata pure peggio); questa situazione la trovo assurda ed anche il fatto che ogni volta che sento parlare in TV di riforme carcerarie per quanto riguarda il miglioramento della vita e della persona, non si accenna mai a tali argomenti, o solo in minima parte e solo da poche persone.

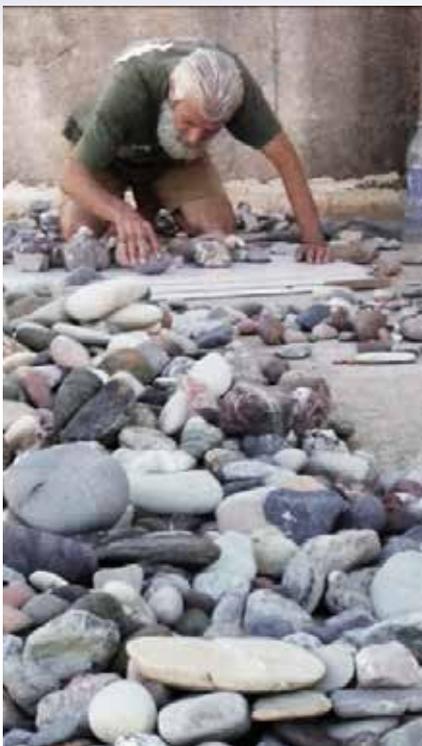
Per non parlare degli incontri matrimoniali che in Italia sono completamente assenti, al contrario da altri paesi “più avanti” del nostro, come la Germania ed il Belgio; ed anche più “indietro” del nostro, come la Spagna ed il Portogallo.

L'affettività in questo senso serve anche a tenere unita e ben salda la relazione con la famiglia, che si è dovuto lasciare con la detenzione ed a evitare un eventuale divisione dovuta alla separazione cosicché quando si esce ci sia ancora una persona che ha deciso di amarti per sempre là fuori ad aspettarti.

Salvare gli affetti: qui e ora e per quando usciremo

Iftene Cornelio





I ciotoli che accompagnano questo numero sono raccolti e disposti ad arte da Nizar Ali Badr.

Lo scultore siriano Nizar Ali Badr è un uomo discreto. Le parole non fanno per lui, ma le pietre sì.

Non so nulla di lui, da dove viene esattamente o dove si trovi in questo momento, trovo le sue tracce su un paio di siti turchi dove viene presentato come “migrante” e dove le sue composizioni sui rifugiati siriani hanno suscitato commozione.

Ho visto sulla sua pagina facebook che vive a Lattaquie, in Syria, ma si trova ancora là? Se non è nel suo paese, dove è finito?

Mi piacerebbe sapere di più, ma non parlo l'arabo. Invano cerco di decodificare le sue poche parole con mediocri mezzi di traduzione. Malgrado l'approssimazione della traduzione, percepisco la sua saggezza, la sua semplicità, un amore immenso per l'umanità, e la sua speranza. Le sue parole sono una cosa sola con la poesia che si spande da ogni singola pietra che l'artista ha toccato.

*Quel lento camminare, così lieve, che ti porta lontano,
coi tuoi pensieri, così assorto che ti trovi in posti quasi sconosciuti.*

*Il compagno che cammina al tuo fianco, che ti tiene compagnia,
ogni scambio di parola che ti fa sentire meno solo,
ma anche il silenzio nella comune fatica.*

*Il silenzio e la bellezza di quei posti,
che siano pianure, boschi o montagne,
che ti fa sentire in pace col mondo.*

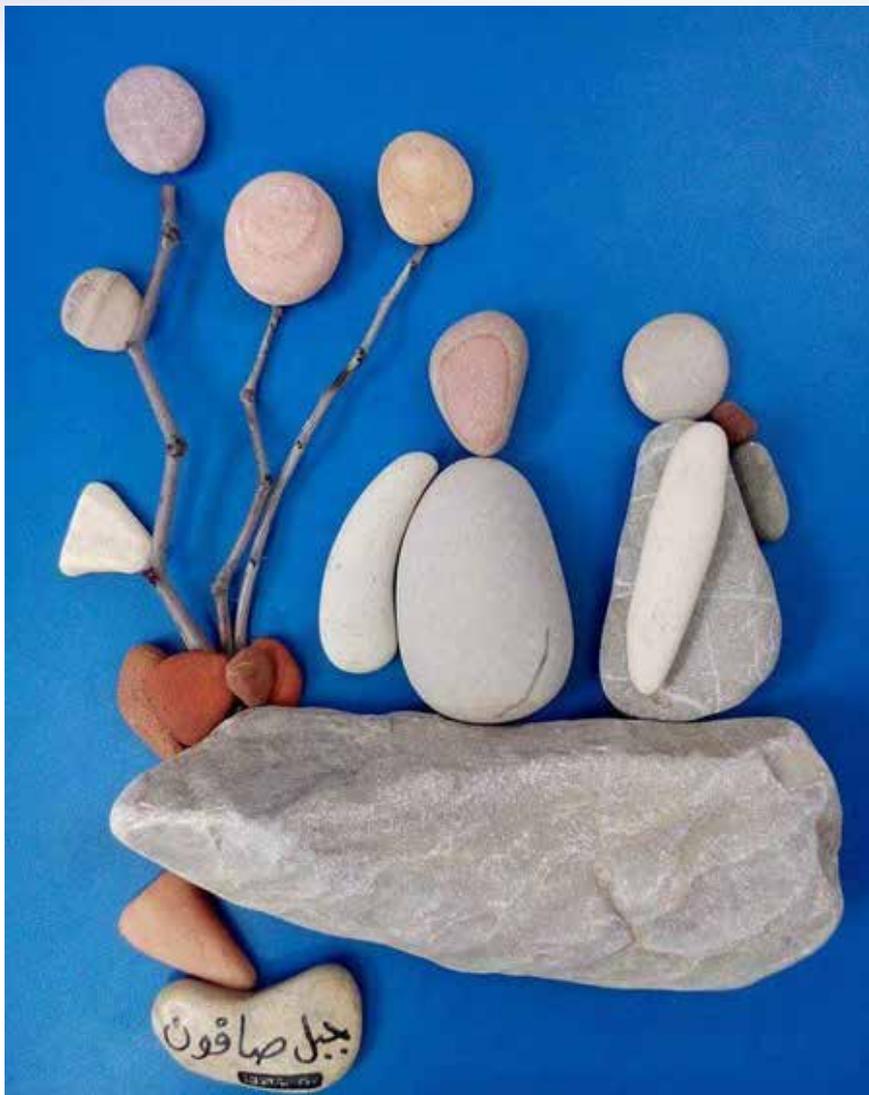
*Com'è dolce quel lento andare per luoghi antichi, e il pensiero
si volge verso tutte quelle genti che sono passate da quello stesso
posto, e questo ti fa sentire appartenere alla terra stessa
e alla storia della nostra vita.*

Grazie!

La faticosa bellezza del cammino verso Compostela

Francesco Bubba

**dedicato a Giulio dopo aver
visto una sua intervista
a Rai 3 e sentito
i suoi racconti**



Biblioteca quasi aperta: un progetto e una speranza

di Marilena Pola

“Io ho sempre fatto il balordo, poi ho cominciato ad avere, qui in carcere, incontri con persone più colte di me e questi incontri mi hanno cambiato, ho letto dei libri e ho capito che i libri ti possono aprire la mente.

Leggere in carcere può apparire come un'impresa difficilissima per chi non è abituato; ma è solo un'apparenza o semplicemente una scarsa importanza che noi detenuti diamo al leggere. Più bravi di noi fuori non ce ne sono.

Purtroppo non è così! Quello che riteniamo essere il non plus ultra della sapienza non è niente in confronto a ciò di cui realmente abbiamo bisogno. Perché, fermatevi a pensare un attimo: noi sappiamo abbastanza bene come fregare la gente. Non è vero? Pensiamo che più bravi di noi fuori non ce ne siano.

Purtroppo non è così! Facciamo un piccolo esempio: se domani venissi arrestato e messo in una cella dove fossi sottoposto a tortura, cosa succederebbe? Ti toglierebbero la camicia, i pantaloni e persino le mutande, ma l'unica cosa che non ti potrebbero togliere è la tua conoscenza.

La lettura in carcere è l'impegno a voler cambiare ignoranza con conoscenza, noia con piacere, saper discernere quello che ci fa del bene da quello che invece non fa che danneggiarci...”

Con queste parole testimonianza di un detenuto, abbiamo presentato il nostro progetto di rilancio della Biblioteca, un invito rivolto a tutti per usufruire di un servizio di cui troppo poche persone, purtroppo, approfittano.

Marta ed io, con la collaborazione di due studentesse del Gramsci e dei due bibliotecari, abbiamo anzitutto verificato la dotazione libraria della Biblioteca, risultata di 4000 volumi a cui si aggiungono i 1000 volumi

della Biblioteca del secondo piano. Tutti catalogati per autore e genere. Sono a disposizione, inoltre, altri 100 volumi che ci vengono inviati ogni due mesi dalla Biblioteca civica di Ivrea. In queste occasioni possono essere inclusi testi richiesti dalle persone detenute, non presenti negli elenchi delle biblioteche interne.

Abbiamo quindi proposto un questionario per conoscere il livello di consapevolezza e la propensione verso i libri e la lettura. Qualcuno non ha mai provato a leggere e spesso il libro è associato alla noia e al dovere della scuola. La ricognizione delle tematiche di interesse è stata verificata attraverso le risposte alle domande che quasi tutti ci facciamo: Come si fa? (manuali), Che cos'è? (saggi) Come va a finire? (romanzi) Come si possono esprimere i sentimenti? (poesia) . Domande prope-
deutiche a identificare gli interessi e quindi i titoli da proporre.

I primi questionari sono stati proposti durante la prima presentazione di alcuni libri di genere diverso ai piani primo, secondo e terzo giovedì 21 gennaio. Marta, Marilena, le due stagiste, si sono alternate passando da Wilbur Smith, a Quasimodo, da Forsyth a Baricco, da Coelho a Sepulveda.

A giudicare dall'attenzione, dalle domande, dalla curiosità dimostrate, l'iniziativa è stata gradita e stimolante

e rappresenta una conferma alla convinzione che i libri devono avvicinare il potenziale lettore, che è necessario farli conoscere e toccare, se si vuole far nascere il desiderio di leggere. Ci è stato richiesto di ripetere con una certa frequenza l'iniziativa, i nostri bibliotecari hanno subito ricevuto richieste di prestito dei libri presentati.

L'analisi dei questionari rivela che alcuni di loro neanche sapevano dell'esistenza di una biblioteca interna e della possibilità di fare richieste specifiche. Viene confermato che ci sono alcuni lettori forti, più di un libro al mese, altri leggono occasionalmente, altri non leggono neppure un libro all'anno!

Risultati simili erano emersi nell'indagine fatta nel 2011, che evidenziava anche i generi preferiti nei bei grafici fatti dal bibliotecario di allora.

Particolare successo ha avuto la presentazione al quarto piano, venerdì 19 febbraio: i testi proposti, di autori come Isabel Allende, Gabriel Garcia Marquez, Jorge Amado e le poesie d'amore di Nazim Hikmet proposte da Adriana, hanno suscitato interesse e una discussione vivace e divertente! Abbiamo promesso di ritornare presto.

La collaborazione con L'Alba si è così concretizzata e contiamo di fare presto un incontro con la redazione.





Sarà ora importante programmare un incontro con la direzione per poter proseguire l'attuazione del progetto che prevede incontri di lettura condivisa con discussione ed eventuale recensione scritta, interventi di autori in istituto e concorsi a premi per i lettori più forti.

Il titolo del progetto sarà scelto dai lettori tra alcuni proposti, come Volta pagina, Pagine che volano, Libri fuori le mura, io leggo per me, leggere in libertà, ecc... o altri!

Contiamo davvero che attraverso questa iniziativa sia possibile conquistare numerosi lettori, convinte del piacere che può regalare la lettura ma anche della sua importanza nel percorso di riflessione su di sé a cui un buon libro può condurre!

Concludo con tre citazioni:

“ Tutti i libri del mondo non ti danno la felicità, però in segreto ti rinviano a te stesso. Lì c'è tutto ciò di cui hai bisogno, sole stelle luna.

Perché la luce che cercavi vive dentro di te. La saggezza che hai cercato a lungo in biblioteca ora brilla in ogni foglio, perché adesso è tua”.

Herman Hesse

“L'uomo costruisce case perché è vivo, ma scrive libri perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è gregario, ma legge perché si sa solo. La lettura è per lui una compagnia che non prende il posto di nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire.

Non gli offre nessuna spiegazione definitiva sul suo destino ma intreccia una fitta rete di con-

nivenze tra la vita e lui. Piccolissime, segrete connivenze che dicono la paradossale felicità di vivere, nel momento stesso in cui illuminano la tragica assurdità della vita.

Cosicché le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere. E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità. “

Daniel Pennac

“Non esiste vascello che come un libro ci sa portare in terre lontane. Né corsiero come una pagina di scalpitante poesia. È un viaggio che anche il più povero può fare senza il tormento del pedaggio.

Quanto è frugale la carrozza che trasporta l'anima dell'Uomo!”

Emily Dickinson

Siate curiosi!

Martedì 12 gennaio è uscito contemporaneamente in 85 paesi il primo libro di Papa Francesco sul tema di quest'anno giubilare: la misericordia.

“Mi piaceva l'idea, scrive l'autore Andrea Tornielli nell'introduzione, di una intervista che facesse emergere il cuore di Francesco, il suo sguardo. Un testo che lasciasse aperte delle porte, in un tempo, come quello giubilare, durante il quale la Chiesa mostra in modo particolare, e ancora più significativo, il suo volto di misericordia”

È dunque frutto di un colloquio, articolato in varie conversazioni: non è un trattato teologico.

È il manifesto della chiesa dell'accoglienza: la prima cosa che colpisce è che nessun peccato è troppo grande per Dio, se c'è l'umiltà di riconoscersi peccatori ed invocare il Suo perdono, nessuno è escluso da questo abbraccio misericordioso!

Etimologicamente, misericordia significa aprire il cuore al misero. Misericordia è l'atteggiamento divino che abbraccia, è il donarsi di Dio che accoglie...
...Chiesa accogliente in primo luogo verso quell'umanità inquieta e dolente che chiede di essere accolta e non respinta: i poveri, gli emarginati, i carcerati e le prostitute, ma anche i disorientati e i lontani dalla fede, gli omosessuali e i divorziati...

Nessuno è escluso dall'abbraccio.

‘Solo un papa così poteva far presentare il suo libro da un cardinale veneto, un detenuto cinese ed un comico toscano!’

(parole di Roberto Benigni alla presentazione del libro in Vaticano)

Toccante e sofferta è stata la testimonianza del detenuto (manco a dirlo, proveniva dal carcere di Padova!) che ha raccontato la lunga peripezia della sua vita:



FRANCESCO

Il nome
di Dio
è Misericordia

una conversazione con
ANDREA TORNIELLI

Il nome di
Dio è
Misericordia

Margherita G.

dall'arrivo in Italia dall'Azerbaijano cinese, con la famiglia, a soli 12 anni, alle esperienze di sbalzo dell'adolescenza ...fino ai reati che lo hanno condotto in carcere con una pena di 20 anni.

A Padova ha trovato un ambiente ...dove molto si sta cercando di fare per il reinserimento sociale dei carcerati, affinché chi ha sbagliato, dopo aver pagato il suo debito con la giustizia, possa trovare più facilmente lavoro e non restare ai margini della società.

“Ho usato una croce pastorale di legno di ulivo realizzata da un laboratorio di falegnameria che fa parte di un progetto di reinserimento di detenuti ed ex-tossicodipendenti. So di alcune esperienze positive di lavoro all'interno delle carceri...”

Zhang Agostino Jianqing testimonia come la misericordia di Dio lo abbia spinto a guardarsi dentro, a prendere coscienza dei suoi gravi errori, a chiedere 'scusa' a coloro che aveva fatto soffrire...cambiando così la sua vita fino a sentir sorgere in lui il desiderio di essere battezzato (e lo sarà realmente l'11 aprile del 2016).

Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile se molte persone non gli fossero state accanto con vera amicizia per fargli sperimentare il 'suo tempo di misericordia'. Vorrà chiamarsi Agostino soprattutto in ricordo delle molte lacrime di sua madre, come quelle versate da S. Monica, mamma di quello scapestrato che poi diventerà S.Agostino!

Sappiamo come papa Francesco sia vicino alle problematiche della giustizia; si legge infatti: Con la misericordia la giustizia è più giusta, realizza davvero sé stessa. Questo non significa essere di manica larga, nel senso

di spalancare le porte del carcere a chi si è macchiato di gravi reati. Significa che dobbiamo aiutare a non rimanere a terra coloro che sono caduti. È difficile metterlo in pratica, perché a volte preferiamo rinchiudere qualcuno in un carcere per tutta la vita, piuttosto che cercare di recuperarlo, aiutandolo a reinserirsi nella società.

C'è un'altra questione che il libro approfondisce bene: tutti abbiamo bisogno di misericordia

...Il Papa è un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio, l'ho detto sinceramente, anche di fronte ai carcerati di Palmasola in Bolivia, davanti a quegli uomini e a quelle donne che mi hanno accolto con tanto calore... Ho un rapporto speciale con coloro che vivono in prigione, privati della loro

libertà.... proprio per questa coscienza del mio essere peccatore. Ogni volta che varco la porta di un carcere mi viene sempre questo pensiero: perché è loro e non io? Le loro cadute avrebbero potuto essere le mie, non mi sento migliore di chi ho di fronte...

Molti altri temi sono toccati in questo libro: forte soprattutto è il capitolo sulla corruzione che rimanda ad un'omelia precedente in cui Papa Francesco aveva categoricamente affermato:

“Peccatori sì, corrotti no!”

Questo libro si legge tutto d'un fiato, ma va ripreso e meditato parola per parola per cogliere il profondo messaggio che ci porta: la saggezza vissuta di un uomo di Dio che crede fermamente nel Vangelo e nella sua capacità di rinnovare la vita.



La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia

Fondato da: Santino Beiletti

Redazione: Loris Armosino, Antonio Masotina, Giovanni Catizzone. Francesco
Bubba, Iftene Cornelio Vasile, Stefano Massa, Massimo Alcaro
Collaboratori: Giuliana Bertola - Paolo Bersano - Massimo Boccaletti
Raffaele Orso Giacone - Adriana Schiavoni.

Con la collaborazione di: Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Marisa Manzin e Stefano

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea
il 21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)
oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla

"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea -
Tino Beiletti - onlus" - sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea,
tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure
tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi,
ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,
indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella
"sostegno del volontariato
e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

Impaginazione e grafica a cura di ROG

Copertina a cura di Loris Armosino

